

Recensione spettacolo del 15/01/2022

Orgoglio e Pregiudizio

Ci tengo a mettere le mani avanti e a sottolineare la mia poca confidenza col linguaggio specifico del teatro, non mi allontanano molto dal vero dicendo che questo era il primo spettacolo di prosa a cui ho assistito.

Detto questo passiamo alla sostanza, cercando di non essere prolisso come al solito.

Personalmente non l'ho trovato esaltante, per quanto sia stata sicuramente una serata divertente i miei ricordi a riguardo sono contraddittori, tra elementi che mi hanno colpito profondamente e una storia che già in partenza ho sempre trovato abbastanza insignificante. Trovo che l'unico fattore davvero straordinario dello spettacolo sia stata l'interpretazione brillante degli attori e il riadattamento al palcoscenico svolto dalla compagnia, divertente, scorrevole e più che comprensibile anche per i neofiti come me. L'inserimento di termini e gesti tipici della nostra contemporaneità, spesso grezzi e molto plateali, hanno destato tante risate, ed era davvero impossibile non restare divertiti di fronte ai comportamenti assurdi della signora Bennet, alla rigidità mentale di Lady Catherine de Bourgh e alla simpatia travolgente del signor Bennet. Proprio in questo sta secondo me il limite dell'opera di Jane Austen, la storia per quanto romantica e sognante è poco coinvolgente, e se non fosse stato per questa reinterpretazione particolarmente caricata dei tre personaggi (secondari oltretutto), non penso avrei portato un bel ricordo dello spettacolo.

Passando ad un'analisi un po' più profonda (per quanto permettano le mie capacità interpretative), ci sono diversi elementi a dir poco interessanti. In primis la scenografia, formata da pochi oggetti essenziali e da quattro grandi specchi girevoli. Questi ultimi con la giusta illuminazione potevano anche svelare chi stava dall'altro lato, diventando a volte superfici riflettenti a volte finestre trasparenti e sincere. Oltre che molto piacevoli dal punto di vista puramente estetico sono stati sovraccaricati di significati simbolici, in cui quello più netto e delineato dal finale è il guardare dentro di se attraverso la propria dolce metà, una bellissima immagine dove le quattro coppie formatesi nel corso della storia si osservano a vicenda, un'esaltazione dell'amore e del matrimonio nelle sue varie forme. Se questo doveva essere il messaggio l'ho trovato a dir poco discutibile, in quanto insieme alle coppie davvero innamorate vi erano anche quelle sposate per pura convenienza, insomma qualcosa molto lontano dal vero amore e dalle relative proprietà catartiche e salvifiche. Sempre gli specchi in base a come venivano direzionati potevano delineare uno spazio dove i personaggi potevano sentirsi liberi, come negli ambienti casalinghi, o forzati a mantenere quei canoni di rispettabilità tipici della società vittoriana, come ai balli o nelle abitazioni degli altolocati Charles Bingley e Lady Catherine de Bourgh. Potevano fungere tanto da spazio sicuro e isolato quanto come punto da cui essere osservati, spiati, controllati e non mi riesce impossibile pensare che potessero essere anche un simbolo della società, dove ascoltatori indesiderati e vicini a noi si possono nascondere per dirigere le nostre vite.

Quest'ultima affermazione fa riferimento ad un particolare che mi ha profondamente turbato, ovvero una possibile reinterpretazione da parte della compagnia del simpatico Signor Bennet. Durante le feste pubbliche, i balli di paese, le visite nella dimora Bennet, per quanto egli uscisse sempre dalla scena o avesse la tendenza ad isolarsi di fatto restava sempre in scena, spesso nascosto proprio dietro quegli specchi, rigido, con uno sguardo truce ad osservare immobile. Una sorta di grottesco demiurgo, una presenza che stonava violentemente con l'atmosfera a volte leggera e a volte drammatica dello spettacolo, che fingeva di restare in disparte ma che di fatto gestiva e tesseva l'intera trama della storia. Forse un po' fantasiosa e discutibile come idea, forse l'intento della compagnia era tutt'altro, ma non posso negare che anche nelle scene di massima tensione narrativa, mi è stato totalmente impossibile distogliere gli occhi da questa figura così inquietante e sovraumana, doppia nella sua natura, nascosta ma sempre presente.

Daniele Pelliccioni